

Convegno
Paesaggio ed Economia
Sondrio, Sabato 22 Novembre 2008

Eventi successivi al convegno

Paesaggi senza frontiere.
Opportunità per lo spazio economico, sociale e demografico delle Alpi.
*Convegno internazionale dedicato alla promozione locale della Dichiarazione
"Popolazione e cultura" della Convenzione delle Alpi*

Tirano (I, SO) – Poschiavo (CH)
13-14 febbraio 2009

Roberto Zoboli

Professore straordinario di Politica Economica Facoltà Scienze Politiche Università Cattolica Sacro Cuore Milano,
Associato di Ricerca del Ceris-CNR Milano, Vice Presidente Comitato Tecnico Società Economica Valtellinese

Lo Statuto Comunitario per la Valtellina: un progetto per attuare la sussidiarietà

Buongiorno a tutti.

Come Vice Presidente del Comitato Tecnico della Società Economica Valtellinese ho il compito di presentare quest'iniziativa intrapresa dalla SEV di concerto con il Consorzio Vivi le Valli, circa tre anni fa. Lo farò tuttavia nell'ambito di alcune considerazioni su "Economia e Paesaggio" scegliendo di sottolineare gli aspetti territoriali ed economici in cui si colloca l'operazione dello Statuto Comunitario per la Valtellina.

Credo che anche gli interventi che mi hanno preceduto abbiano sottolineato come i territori alpini siano sottoposti a processi di profonda trasformazione non sempre desiderabile o in linea con quello che è desiderabile: processi che comportano una frammentazione progressiva del sistema territoriale o anche degli assetti di comunità; in particolare sul piano territoriale assistiamo ad una perdita di aree o capitali naturali a favore di un incremento di aree o capitali artificiali. La questione che l'economista, quale io sono, si pone, è se questo abbia un significato di costo sociale netto per le comunità.

Generalmente siamo portati a dire che è un costo sociale netto, anche se, l'economista, che ha un atteggiamento sociale piuttosto laico, non laicista, ma laico, di fronte alle trasformazioni della società, è portato a comparare queste trasformazioni con i benefici dello sviluppo.

Gli interrogativi che si pone riguardano i valori e la valutazione: in particolare chi debba valutare la portata di tali trasformazioni.

In generale tuttavia è percepito un costo sociale netto delle trasformazioni territoriali delle aree alpine. Questo chiama in causa la particolare caratteristica del bene "paesaggio-territorio" quella di un bene "quasi pubblico", secondo la definizione degli economisti.

Un bene che è difficile escludere dall'"accesso" e che è "rivale".

Cosa vuol dire? Vuol dire che il paesaggio può essere immaginato come un processo che viene continuamente e dinamicamente prodotto dall'azione umana ed è molto difficile - lo dovrebbe fare la politica pubblica ma vedremo anche gli assetti comunitari - selezionare chi accede al processo di trasformazione del paesaggio.

Inoltre ci sono usi che lo trasformano in modo definitivo, in particolare l'artificializzazione, dalla quale è molto difficile tornare indietro. Questo è un aspetto sicuramente critico, che può portare a delle tensioni in cui tale bene pubblico, o quasi pubblico, diventa un "commons" secondo la tradizione di analisi degli economisti, ossia una forma di bene di pubblico accesso:

tutti possono usufruirne e accedervi, lo trasformano di modo che tutti possano trarne beneficio, ma anche ingenerare dei danni. Questo porta, sempre in linea con i principi dell'economia, alla tragedia dei beni comuni, destinati a una progressiva consunzione.

Allora qui è chiaro che interviene la necessità di una svolta: cioè portare, il territorio e il paesaggio, da quella condizione di bene comune e in libero accesso che ha guadagnato nel tempo, a ridivenire un bene collettivo o comunitario.

Ritroviamo qui quei principi di continuità patrimoniale che sono tipici delle tradizioni alpine degli antichi Statuti Comunitari e in questo processo vi troviamo la fonte a cui in qualche modo dobbiamo guardare; non a strumenti legislativi nuovi, ma a strumenti di sussidiarietà, tendenzialmente orizzontale, che si basano sulla cooperazione volontaria. E' chiaro che per attuare questi processi abbiamo bisogno non solo di una risorsa definita, ma anche di una comunità. Questo è il concetto centrale che io propongo e che credo anche vada sottolineato. Abbiamo bisogno di unità territoriali che possono essere soltanto le valli; abbiamo bisogno di regole d'uso e meccanismi di esclusione, cioè meccanismi che selezionano cosa si fa sul paesaggio e sul territorio.

Eccomi allora allo Statuto Comunitario della Valtellina. Questa è un'iniziativa sviluppata dalla Società Economica Valtellinese e dal Consorzio Vivi le Valli, consistita nel gettare le basi teorico-concettuali di un'operazione sicuramente molto nuova anche nel panorama alpino: ha coinvolto non soltanto degli studiosi ma anche un sistema di operatori, un gruppo di persone della Comunità Valtellinese.

I risultati sono raccolti in questo volume di cui esiste una sintesi in distribuzione all'ingresso. Lo possiamo sintetizzare in qualche modo come un insieme di valori, di principi, di criteri, di intendimenti, di percorsi virtuosi che sono idealmente da condividere nei comportamenti della comunità. Credo che lo Statuto abbia soprattutto uno scopo: innanzitutto, in prima battuta, di carattere culturale. Nei nostri dibattiti interni, in quest'operazione, la prima domanda che ci siamo posti è se esista una comunità di riferimento o se essa esista ancora.

Lo Statuto è quello strumento, quella leva attraverso la quale va compreso innanzitutto quali siano le caratteristiche della comunità di riferimento a cui lo stesso è dedicato.

Lo Statuto prevede ovviamente dei passi anche operativi, esiste un "Comitato Promotore", esistono degli strumenti di monitoraggio. Abbiamo ideato un sistema di indicatori e un sistema di interrogazione di testimoni privilegiati per verificare se le linee e gli intendimenti dello Statuto stanno avendo attuazione pratica.

Ripeto, non lo illustrerò in tutta la sua articolazione, ma dedicherò un'attenzione, benché sintetica, agli aspetti che riguardano il territorio, il paesaggio e le risorse naturali, e di come, da questo punto di vista, lo Statuto contenga quell'idea di comunità, di regole e meccanismi di esclusione che sono quelli che ci servono per affrontare la questione delle trasformazioni territoriali.

Relativamente a risorse e paesaggio lo Statuto prevede, o afferma, alcune cose credo importanti, nell'ambito dell'articolo nove.

Innanzitutto

....." la comunità tutela il paesaggio quale elemento fondante dell'identità, promuove la salvaguardia dell'ambiente e l'uso sostenibile delle risorse territoriali....La Comunità ritiene che l'orientamento protettivo della Convenzione delle Alpi e dei suoi Protocolli attuativi, pur configurandosi come un vincolo allo sviluppo nel breve- medio periodo, rappresenti nel medio-lungo periodo un'opportunità per strategie di sviluppo che promuovano la qualità e, ad essa connesso, un durevole flusso di valore aggiunto".

Alcuni articoli dello Statuto si agganciano esattamente alla Convenzione delle Alpi di cui ai precedenti interventi e ne danno un'interpretazione, come dicevo prima, laica, ma non laicista: lo sviluppo è una cosa importante, un valore, evidentemente, per i territori alpini, ma l'interpretazione dello sviluppo che noi preferiamo è quella di uno sviluppo duraturo, di medio-lungo periodo, che non può non avere degli elementi conservativi, che sono sicuramente contenuti, anche con una certa forza, all'interno della Convenzione delle Alpi.

Inoltre lo Statuto sottolinea il problema molto acuto della trasformazione dei fondo valli; abbiamo dedicato parte del convegno "Paesaggio ed Economia" di novembre 2008 a queste tematiche; credo che poi l'Arch. Tirinzoni nella sua relazione riprenderà ampiamente questi temi, poiché sono critici soprattutto in quei processi di frammentazione non solo territoriale, ma anche comunitaria di cui ho parlato all'inizio.

Quindi su questo lo Statuto afferma che il capitale naturale vale, ha un valore, sia vicino o sotto il capitale naturale critico, quello che mette in pericolo la continuità dello sviluppo e si allontani da un equilibrio desiderabile fra artificiale e naturale, che deve essere sicuramente recuperato.

L'altro grande aspetto territoriale delle trasformazioni alpine è quello delle infrastrutture. Anche su questo lo Statuto dedica un articolo che è l'articolo dieci. Anche qui riscontriamo un atteggiamento che dà valore allo sviluppo: accessibilità e connessione sono chiavi di sviluppo, in particolare per un'area alpina, ma con approcci di minimo impatto ambientale, efficienza tecnico-organizzativa e soprattutto proporzionalità rispetto alle necessità. Questa è un'idea di equilibrio, di ragionevolezza e di buon senso nella attuazione delle infrastrutture alpine. Anche qui, il richiamo è all'aspetto particolare delle circonvallazioni e degli intorno dei centri abitati che hanno particolari problemi, poi al grande aspetto della connessione ferroviaria. Questo è un tema che non so se il Prof. Quadrio Curzio riprenderà poi nelle sue conclusioni del Convegno, ma è un tema che abbiamo ritenuto sempre centrale, anche per dar vita a sistemi di rete con le Ferrovie Retiche o con le Ferrovie Regionali, al fine di alleggerire complessivamente il carico straordinario dei trasporti stradali nell'area della Valtellina, una componente originale e interessante della rete turistica. Intravediamo anche un nuovo turismo legato all'infrastruttura ferroviaria.

Ugualmente in tal caso lo Statuto si ricollega alla Convenzione delle Alpi, in particolare al protocollo trasporti, sottolineando come questo si caratterizzi sulle grandi direttrici di transito alpino, ma la sua impostazione, la sua logica, può essere calata altresì sulla micro-scala della singola unità di valle, portandola verso aspetti di leggerezza e di nuove tecnologie a basso impatto.

Questi gli elementi essenziali dello Statuto sugli aspetti del territorio e dell'ambiente.

Molte cose ancora potremmo evidentemente sottolineare, ma chiudo ritornando ai concetti illustrati all'inizio: il paesaggio è una proprietà collettiva molto particolare; ha caratteristiche, in fondo, di proprietà collettiva immateriale; il paesaggio è fatto di elementi fisici-biologici, quindi materiali per definizione e per eccellenza ma, quando li mettiamo in una prospettiva olistica, diventa qualcosa che non si tocca, che ha caratteristiche di un bene assolutamente immateriale che in qualche modo chiama la comunità ad una sorta di reciprocità simmetrica; tutti possono condividere i benefici di questo patrimonio, ma condividono anche i danni dei comportamenti che rovinano tale identità immateriale e da questo punto di vista richiamo ancora un concetto di economia che è quello del valore di opzione.

Gli economisti sviluppano anche questa idea nell'analisi finanziaria cioè, che quando abbiamo degli investimenti molto irreversibili, come il caso della trasformazione territoriale e c'è molta incertezza su come andrà il mondo in futuro, con ogni probabilità è meglio comprarsi un'opzione per il futuro, attendendo e guardando cosa può succedere di nuovo e di diverso rispetto a quello che crediamo oggi.

Questa è una scelta della comunità, non può essere una scelta dell'autorità, abbiamo un'intensità formidabile di legislazioni, pianificazioni e altre strumentazioni, ma è comunque una scelta che sta alla comunità e lo strumento è una forma di autogoverno, come la forma statutaria che abbiamo proposto alla comunità valtellinese.

Ringrazio per la vostra attenzione.